



Arcidiocesi
Salerno - Campagna - Acerno



NATALE 2017

NATALE

A SCUOLA DI UMANITÀ

Carissimi,

ecco il grido di tante generazioni che hanno chiuso i loro occhi nella speranza di vedere il giorno del Signore: «*Se tu squarciassi i cieli e scendessi...*»

(Is 63,19) Ma il Signore ha risposto alle attese dell'umanità facendo di più: non solo ha squarciato i cieli ed è sceso in terra, ma si è fatto uno di noi, è vissuto come uno di noi, ha pianto come uno di noi, ha sorriso come uno di noi, ha celebrato le nostre feste, ha accarezzato i nostri bambini, ha guarito i nostri malati nel cuore e nel corpo, ha pianto i nostri morti, la sua casa è stata tra le nostre case, ha parlato con le nostre parole, è morto come tutti gli uomini, anzi sul letto scomodo della Croce e tra i malfattori, è Risorto e ci ha insegnato a vivere da risorti i giorni della nostra vita nell'amore.

I tanti segni che caratterizzano il periodo delle feste natalizie ci ricordano fondamentalmente la nascita del Signore Gesù ma, nello stesso tempo, la realtà circostante spesso ci distrae da questa grande verità. Guardando oltre gli scaffali, oltre le bellissime luminarie, oltre la musica d'atmosfera di questi giorni, oltre gli speciali menù delle feste, possiamo vedere la straordinaria semplicità di una nascita: quella del Bambino Gesù.

È una nascita reale, universalmente riconosciuta, che ha diviso in due parti la storia dell'umanità. Evidentemente è considerato l'avvenimento storico più importante, fino al punto di essere, in qualche modo, citato tutti i giorni dell'anno. Di ogni giorno infatti abbiamo bisogno di conoscere la data: c'è chi la guarda sul calendario appeso al muro, chi la sbircia accendendo lo schermo del cellulare, chi strappa il foglietto del giorno passato. Scrivere la cifra dell'anno è un atto di fede nella nascita di Gesù. Sì, è proprio un atto di fede, spesso inconsapevole, che tutti compiamo: l'anno che viviamo indica il numero di anni che ci separa dalla nascita di Gesù a Betlemme.

Che Gesù sia nato, non viene contestato da nessuno. Sul fatto che Gesù sia Dio, qualcuno esprime dei dubbi. Altri invece, convinti di ciò, prendono sul serio quanto si dice di Lui, ovvero che *«Egli è la luce che illumina ogni uomo che viene a questo mondo»* (Gv 1,9) e cercano in tutti i modi, nonostante i limiti, di mettere in pratica le sue parole che invitano all'amore.

Quante persone nella nostra Diocesi raccolgono questo invito all'amore verso il prossimo! Quanti gesti d'amore tra sposi, quanti sacrifici dei genitori per i loro figli, dei figli verso i genitori, magari molto anziani e malati, quanti pensieri e gesti rivolti ai propri cari ma anche agli sconosciuti! Quanti prendono sul serio la loro professione! Quanti lavorano per alleviare il dolore o sanare le ferite dell'animo! Quanti si occupano davvero del benessere altrui o si fanno compagni di strada con senso di vera umanità!

“Umanità” è davvero una bella parola! Quando si dice che qualcuno è “ricco di umanità”, vuol dire che si comporta come una persona dovrebbe fare. Vuol dire che considera l’altro con grande rispetto. *“Mi hanno trattato con umanità”* significa che qualcuno si è occupato di me, che mi ha ascoltato e mi ha dato la giusta dignità. È terribile sentirsi considerati come degli esseri che non contano, senza diritto di parola, guardati dall’alto in basso, fino a sentirsi sempre sottomessi e incapaci di prendere in mano la propria vita. Quanti soprusi silenziosi di questo genere sopportano tante persone! Purtroppo c’è ancora chi discrimina le donne, gli anziani, le persone che non hanno la pelle bianca, le persone che non hanno i soldi.

Sei un alunno che non va bene a scuola, ti distrai, non sei come quelli che prendono sempre bei voti? Ti umilio, ti lascio nella fascia bassa della classe e magari ti faccio ripetere l’anno. Non sei un bianco come me? Non puoi pretendere i miei stessi diritti. Sei una donna? È normale che sia tu ad occuparti delle mansioni più umili, a lavoro e in casa. Sei anziano, hai bisogno di cure e aiuto? Se hai una buona pensione, ti faccio aprire il portafogli, altrimenti ti lascio le briciole. Sei in difficoltà economiche o sei uno scocciatore che viene a chiedere lavoro? È meglio che tu stia stare alla larga da me.

Quando romperemo questo cerchio che non riconosce la dignità di ogni persona? Fino a quando ci saranno delle persone che credono di essere superiori alle altre? Dobbiamo impegnarci, tutti, perché le nuove generazioni siano educate a riconoscere la dignità di ogni persona. È il messaggio del Natale: Gesù si è fatto uomo per dirci che l’umanità è bella, che essere

uomini e donne è una realtà meravigliosa, degna di un Dio che si è fatto uomo. Cerchiamo allora di vigilare affinché i nostri figli ben comprendano la dignità di ogni persona. Osserviamo con attenzione i loro comportamenti e cerchiamo di correggerli quando sbagliano. È nostro dovere farlo! Ad esempio, insegniamo loro che il lavoro di servizio che tante persone svolgono non va mai disprezzato: quante volte vedo i bambini e i ragazzi sporcare l'aula scolastica, il cinema, il giardino pubblico, la camera d'albergo, il tavolo della pizzeria, *"tanto poi c'è chi pulisce!"*.

Il fatto che qualcuno passerà a pulire e a riordinare non giustifica mai un comportamento scorretto, non rispettoso o addirittura sprezzante.

Tutte le realtà educative siano davvero scuole di umanità! Quale educazione diamo al giovane calciatore, se una partita di calcio tra ragazzini diventa un motivo di litigio e di rissa tra adulti? Il gioco e lo sport, in questo, modo diventano disumani. Quale educazione diamo contrapponendoci genitori contro insegnanti? Quale dignità della persona promuoviamo seminando il disprezzo, la noncuranza, la cultura del *"pensiamo ai fatti nostri"*?

L'ambiente in cui spargere umanità sia anche quello della rete web! La prepotenza e il disprezzo che circolano sui *social network* sono lo specchio dei nostri tempi. Offesa, derisione e disprezzo circolano in rete seminando un odio invisibile ma quanto mai concreto. Se vediamo un bambino con lo smartphone in mano non ci desta alcuna preoccupazione: sembra tutto tranquillo. Ma cosa sta accadendo realmente? Sta subendo atti di bullismo o è lui stesso un bullo? I bulli sono tutti figli di qualcuno, di un genitore che

dovrebbe vigilare di più, che dovrebbe essere attento a quanto scrive o “posta” il proprio figlio.

Care famiglie, vi invito a leggere l’Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco. Il capitolo quarto ci conduce per mano alla scoperta di un percorso che aiuta a vivere nell’amore. Il commento all’Inno alla Carità di San Paolo è un vero manuale - un *tutorial* potremmo dire oggi - su come mettere in pratica l’amore in famiglia. Sono necessari i principi, i fondamenti, ma occorre poi viverli nella concretezza compiendo i gesti necessari perché l’altro sia davvero amato.

«La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta»

(1 Cor 13,4-7)

Nell’amore dobbiamo prevedere la pazienza, che non è la sopportazione passiva, perché nessuno deve sopportare la prepotenza e il sopruso. La pazienza, piuttosto, è quella capacità di capire che l’altro può non essere perfetto, così come non siamo perfetti noi. Da qui nasce la comprensione. L’amore è un movimento di benevolenza verso l’altro: indica che l’amore fa del bene agli altri e li promuove. Gli sposi si donano l’uno all’altra, senza riserva, proprio per godere l’uno della felicità dell’altra. Le gioie dell’altro così diventano le nostre gioie. San Paolo, non a caso, vede l’invidia come una minaccia all’amore. L’invidia non fa più vedere l’altro, fa vedere solo il proprio io.

L'amore vero si fa in silenzio senza vantarsi, senza ostentare. Così scrive Papa Francesco: «*Nella vita familiare non può regnare la logica del dominio degli uni sugli altri, o la competizione per vedere chi è più intelligente o potente, perché tale logica fa venir meno l'amore.*» (AL, 94)

L'amore non è mai ira, ma è mitezza. La mitezza può apparire debolezza ma, in realtà, è una grande dimostrazione di forza, di forza interiore. È importante non adeguarci al modo di fare brusco, veloce, lassista che non appartiene certo alla nostra gente. La gentilezza è il punto di partenza dell'amore. La risposta positiva e disponibile ad una richiesta di aiuto non è mai sbagliata. Quante volte capita di fare del bene e di non ricevere nemmeno la parola "grazie"? Quante volte capita di dire: "*Chi me lo ha fatto fare? La prossima volta non alzo un dito!*" Posso dirvi, anche per esperienza personale, che sarete ripagati! Se ricevete ingratitudine dagli uomini, vi ripagherà il Signore. Non è un modo di dire per consolarvi o per illudervi. Con molta onestà, vi dico che davanti ad un gesto d'amore non riconosciuto dagli uomini, prima o poi - non si può prevedere quando o come - arriva il riconoscimento da parte di Dio, che vi guarda e vi sorride. San Francesco, una persona umile e mite, recitava così nella sua preghiera semplice: "*Signore, fa' che io non cerchi tanto di essere amato, quanto di amare.*"

Vi invito, care famiglie, a tenere vicino a voi il libro del Vangelo: leggiamolo e preghiamo dopo averlo letto. Impareremo dal Signore Gesù come vivere, come comportarci, come affrontare le difficoltà per ritrovare serenità e speranza. «*Imparate da me - dice Gesù -, che sono mite e umile di cuore, e*

troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,29) Se la vostra vita è nella tempesta, se le vostre giornate sono delle vere e proprie battaglie da affrontare, allora affidatevi a Gesù. Nella preghiera troverete la strada! Lasciatevi guardare dal Signore, aprendogli il vostro cuore nella preghiera, e allora sentirete su di voi il suo sguardo. La preghiera al Signore vi renderà più ricchi e più forti, la vita familiare ne trarrà beneficio. Dialogare con il Signore, infatti, aiuta anche a dialogare con le persone che abbiamo accanto, la moglie e il marito prima di tutti. Vi dico anche questo: confidate sempre nell'aiuto che i sacerdoti della nostra Diocesi possono darvi con il loro consiglio e pregando per voi e con voi.

Il Natale è l'occasione per pensare all'importante compito che ha ricevuto Maria: una donna, una ragazza scelta da Dio per crescere ed educare Gesù. È lei l'educatrice per eccellenza alla quale possiamo affidarci! Chiediamole quindi aiuto quando non sappiamo come fare con i figli; invociamola spesso, anche attraverso la preghiera del Rosario. È una preghiera adatta a tutti. È una preghiera apparentemente ripetitiva ma che, in realtà, si fonda sulla vita di Gesù e sui misteri della nostra fede. È la Sacra Scrittura meditata. Recitiamo il Rosario da soli o, se possiamo, in coppia. Meditiamo i suoi bellissimi misteri mettendoci seduti davanti al nostro presepe. Nel silenzio e nella quiete guardiamo con fede e con amore il Bambino che è nato per noi: il Natale sarà davvero santo e ci porterà tanta serenità e pace.

Con i miei più cari auguri di un Santo Natale!

+ *Luigi Moretti*





*In copertina:
Museo Diocesano di Salerno: Avori salernitani del XII secolo - Natività*
